1.

LA SCELTA DELLA SPOSA

AL SIGNOR CONTE N. N.

SONETTI

DELL' AB. GIOSEPPE ALBETTI

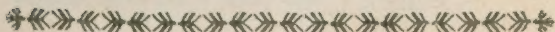
NOVARESE

MEMBRO DELLE PRINCIPALI

ACCADEMIE D'ITALIA



VERCELLI. M. DCC. LXXIX.



DALLA TIPOGRAFIA PATRIA

CON PERMISSIONE.

PROEMIO

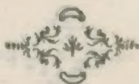
I

Dì rose ornato, ed in giocondo aspetto
Nunzio vieni di gioia, o biondo Imene;
E in Lui, che ritrosía forse ritiene,
Un dolce infondi al cor pronubo affetto.

Venere scendi dal celeste tetto
Con le mani d' ambrosia e piacer piene:
E dalle tue soavi auree catene
Resti il nobil Garzone avvinto e stretto.

Sì scendi assisa nel tuo carro adorno
Tratto dalle colombe; e a' piedi il Figlio
Scherzi co' Genii, e l' alme Grazie intorno:

Chè il sommo Giove con sereno ciglio
Applaude all' opra; e in questo lieto giorno
Già si matura l' alto suo consiglio.



ETA' DELLA SPOSA

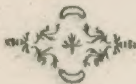
II

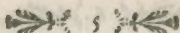
Giovin Donzella, e d'anni a' tuoi conforme
Sceglier tu dêi, saggio Garzon, se vuoi
Che al vari-ar d' età non sia difforme
O da' costumi, o da' consigli tuoi.

Siccome cera, che le impresse forme
Facil riceve, e facil perde poi;
Tal è giovin beltà, se mai su l' orme
Rette talun non guida i passi suoi.

Nel suo verde miglior l' illustre pianta
Docile piegherai a tuo talento;
Siccome adopra buon cultor sagace.

Dall' innesto inegual chi sa dir quanta
Parte riceve il marital scontento?
Ah toglie il maggior ben togliendo pace!





AVVENENZA

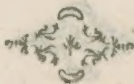
III

Qual su gli affetti uman forza ed impero,
Lusinghiera beltade hai, che soggetto
Coll' alto tuo vigor ritieni e stretto
Qualunque eroe di cor più forte e altero!

Lo stesso Alcide, l' immortal guerriero,
Per te in blando cangiato il truce aspetto
D' Onfale tra le donne un dì negletto
Scherzar fu visto in femminil cimiero.

Questa beltà, Signor, questa pur dêi
Cercarla a tuo piacer: ma qual dal Fabro
Eterno si formò semplice e pura.

Non sarà mai beltà che ti ricrei,
Se di biacca dipinta e di cinabro
Guasta un dono gentil della natura.



CASATO

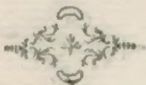
IV

SE di tua nobiltà l' antica insegna,
Conte gentile, rimirar vorrai,
La non mai interrotta illustre, e degna
De' grand' avoli tuoi, stirpe vedrai.

Di premer l' orme lor dunque t' ingegna,
E dai limpidi ognora intatti rai
Del lor vero splendor, che la via segna,
Incauto il piè non dipartir già mai.

Nascon dai forti i forti. Aquila ardita
Non puo da oscuro augel sorger reina:
Nè dal fiero lion nascon conigli.

Perchè dunque non è da noi bandita
Quella disparità, che suol ruina
Grave al ceppo arrecar, e insieme ai figli?



TALENTO

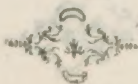
V

Vantar gran mente ed elevato ingegno;
Al parlar tosco gallici fioretti
Mescere; e proferir senza ritegno
I romanzeschi morbidi concetti:

Cinguettar sempre, e con ardente impegno
Abusi sostener, e studii inetti;
Gli scritti di pietade avere a sdegno,
E idolatrar gli oltramontani infetti:

Alla danza addestrar per tempo i piedi;
Scioglier la lingua a modulare il canto,
Che pronta sembri a decorar le scene:

Questa è la Dama coi sublimi arredi
Che porge il guasto secol nostro. Intanto
Pensa, o Signor, se tale a te conviene.



CASALINGA

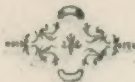
VI

E chi mi troverà la Donna forte,
Che di letto balzando al primo albore
Le sue nobili man rendute accorte
Impieghi lavorando i giorni e l' ore?

Quella che sè di bisso, ed il consorte
Ambisca ricoprir con pari onore?
E da stranieri lidi indi riporte
Delle sue merci oprate alto valore?

Quella che a' servi suoi non ozi-oso
Pane comparta; ed indefessamente
Dai domestici affar scacci il riposo?

Questa è la Donna, che da un re sapiente
Vien proposta, Signor, a nobil sposo:
Ma dove mai trovarla, e fra qual gente?



COSTUMI

VII

Hanno il gioco, le gale, e il rio scostume
Di civettare ogni virtù sbandita
Dal gentil sesso, che ragion smarrita
Vinto rimane da un fallace lume.

Solo di correr cieco ha per costume
Ove l' esempio, ove il piacer lo invita;
Onde a' dì nostri la disciolta vita
Avvien che innanzi tempo si consume.

Dunque la Sposa tua ben d' altro ornata
Sia che di mode, e ciò che il mondo apprezza,
Di vane smorfie, e lezi-osi pregi.

Ma di rare virtù l' alma ben nata
Risplenda, e mostri altrui ampia ricchezza
Di tratti onesti e bei costumi egregi.



ALL' AUTORE

UN SUO BUON AMICO

Eccovi stampati i vostri ſonetti LA SCELTA DELLA SPOSA. *Così volle l' onor voſtro, e il desiderio degli amici concentrato nel mio. Moltiplicatesi le loro copie mss. giravano la più parte così sfigurati dall' ignoranza de' copiatori, che venendovi avanti non gli avreste forse più ravvisati per vostri parti. Ma ora è posto rimedio a questo sconcerto con la stampa dello stesso originale già da voi comunicatomi.*

Aggiungo per appagamento pure degli amici gli altri vostri SONETTI PARENETICI *stampati appunto un anno fa, dei quali pochi giorni dopo la pubblicazione non ve n' è rimasta più copia da ſoddisfare le comuni ricerche. Non diſapprovate di grazia questo tratto di confidente amicizia; e credetemi con la solita cordialità ec.*

ALL' ORNATISSIMO CAVALIERE

DON MARCO BELLINI

NOVARESE

RIPATRIATO DOPO IL CORSO DI COLLEGIO

SONETTI PARENETICI

DEL DOTTORE GIUSEPPE ALBETTI

IN ATTESTATO DI OSSEQUIO

ALLA SPETTABILISSIMA FAMIGLIA BELLINI



I

Ecco che al patrio suolo alfin ritorno,
Dove la folla de' piacer mi attende,
Dice nobil Garzon, cui brama accende
Di respirar di libertate il giorno.

Non più importuno precettore attorno
Mi turba i passi, ed i voler contende;
Ma stuol, che tutto da' miei cenni pende,
Innondar veggo il ricco mio soggiorno.

Mollì compagni, a questo sen venite;
Corsier volanti; amene ville, ah voi
Fate del viver mio l' ore gradite.

Ma il mondo in te, MARCO gentil, non vanti
Tal signoría, or che tu riedi a noi;
Tu da sì folle vaneggiar rimanti.



II

Ecco il gran mondo, almo GARŻON: tu vai
Di beni altero; e in tuo pensier misuri
L'ampio tesor, che a questi e ai dì venturi
Per tuo sostegno e tuo decoro avrai.

Ma se del Gioco a farti servo andrai,
E in questo vizio gioventute induri;
La tua vergogna aimè! ne' più maturi
Anni, e il tuo danno allor certo vedrai.

È il Gioco un infedel empio signore,
Che fin che alcun fra' lacci suoi ritiene,
Largo promette un liberal favore.

Poscia i ministri suoi Timore e Spene
Allarma; e a Povertate e Disonore
Il lascia al fin tra le più acerbe pene.



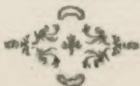
III

Quest' arco, e questi strali, e queste spoglie
Simboli son de' dolorosi omei,
Onde il più vago e forte infra gli dei
Ogni incauto amator adesca e coglie.

Quindi, Signor, le tue nascenti voglie
Frenar per tempo virilmente dêi;
Poichè troppo inesperto ancor tu sei
Da porre il piè di Gnido entro le soglie.

Finchè senno e valor il tuo non regge
Spirto immaturo, al periglioso regno
Non accostarti del crudel tiranno.

Ma però l' alma alla gioconda legge
D' Imèn prepara: ed il nuzzial tuo pegno
Numi più saggi un dì sceglier sapranno.



IV

Spendere il giorno alla toletta assiso,
Dormir la notte alla mollizie in seno,
Sdraiarti a mensa e non venir mai meno,
Delirar sempre a un seducente viso;

Dai domestici affar viver diviso,
E d' indolenza e stupidezza pieno
Nelle più gravi cure andar sereno,
Ad inetti pensier mai sempre fiso;

Su le pancacce ognun mostrare a dito,
E sostener con immortal bravura
Il titolo or di grande or di fallito:

Non sia questa, o SIGNOR, tua miglior cura:
Nè di tanti tuoi par bada all' invito,
Che sì oltraggiano il cielo e la natura.



[illegible]

CANZONETTE

SACRO-MORALI